

**Liberal-socialismo
e nonviolenza:
la religione civile
di Aldo Capitini**

Scritti di Michelangelo Bovero, Giuliano Cam-
pioni, Thomas Casadei, Adriano Fabris, Massi-
mo Jasonni, Roberto Mazzola, Gian Marco Mi-
nardi, Vincenzo Pacillo, Gian Carlo Pellacani,
Giorgio Pighi, Marcello Rossi, Ines Testoni

- 7 Gian Carlo Pellacani, *Il saluto del Rettore*

RELAZIONI

- 11 Adriano Fabris, *Esperienza religiosa e nonviolenza in Aldo Capittini*
 19 Michelangelo Bovero, *Un religioso rivoluzionario. Capittini letto con gli occhi di Bobbio*
 33 Giuliano Campioni, *L'antifascismo alla Normale e la reazione alla Conciliazione*
 53 Marcello Rossi, *Il liberalsocialismo socialista di Aldo Capittini*
 65 Massimo Jasonni, *Rileggendo Capittini*

INTERVENTI

- 73 Giorgio Pighi, *I partiti e il potere dal basso in un saggio di Aldo Capittini*
 79 Thomas Casadei, *Il lascio teorico-pratico di Aldo Capittini: le ragioni della nonviolenza*
 93 Roberto Mazzola, *Gli «Elementi di un'esperienza religiosa». I doveri di solidarietà sociale in Capittini*
 101 Gian Marco Minardi, *Il liberalsocialismo di Aldo Capittini*
 115 Vincenzo Pacillo, *Capittini e il Concordato: la politica ecclesiastica a partire da un «binomio impossibile»*
 127 Ines Testoni, *Dall'utopia di Capittini alla necessità di Severino*
 157 Gli autori

Si ringraziano il prof. Luigi Foffani, direttore del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Modena e lo Studio Corsello, Rappresentanze tessili, Bologna, per il contributo offerto alla pubblicazione del presente volume.

In coperta un disegno di Guttuso (proprietà privata) che ritrae una riunione di liberalsocialisti tenutasi a Cortona nel 1939.

I edizione: marzo 2009
 © Copyright Il Ponte Editore
 via Luciano Manara 10-12
 50135 Firenze

IL LASCIATO TEORICO-PRACTICO DI ALDO CAPITINI: LE RAGIONI DELLA NONVIOLENZA*

Non c'è situazione avversa in cui non resti sempre qualcosa da fare. L'essere del nostro migliore agire è dare, senza sempre e subito chiedere. [...] La storia procede per opera di coloro che, elaborato un profondo ideale, secondo le migliori esigenze di tutta l'anima, vanno a infondere in mille modi nella realtà.

(Aldo Capittini)

1. *Capittini: "archietto" e "operario" della nonviolenza*

Negli ultimi anni è andato espandendosi – simmetricamente rispetto all'"esplosione" di una letteratura sui temi della guerra nelle sue molteplici forme («giusta», «etica», «umanitaria», «preventiva», «per la democrazia», «contro il terrorismo», «globale») – lo spazio di discorso sui temi della pace e della nonviolenza.

Anche in Italia l'analisi, in chiave sociologica e politologica, sui processi che hanno visto affermarsi un movimento per la pace in certi frangenti piuttosto imponente, è andata articolandosi e, gradualmente, a fianco di pubblicazioni di natura più propriamente «militante» (tese a indagare linguaggi, pratiche, connotati di tale variegata costellazione)¹, si è allargato il campo di studi sulle questioni del pacifismo e sugli autori che più hanno contribuito all'elaborazione delle teorie della nonviolenza.

Tra questi un ruolo centrale, per quanto solo negli ultimi tempi approfondito in maniera sistematica con gli strumenti della filosofia e della teoria politica, spetta senza dubbio ad Aldo Capittini (1899-1968), massimo teorizzatore della nonviolenza nel nostro paese², e forse anche in ambito europeo, avvi-

* Ringrazio il Prof. Marcello Rossi e il Prof. Massimo Jassoni per l'ormai ricorrente possibilità che mi concedono di poter proseguire i miei studi attorno a figure «di confine» come Guido Calogero, Piero Calamandrei e, appunto, Capittini. Colgo l'occasione per ringraziare, inoltre, Giuseppe Moscati, suscitatore di dialoghi aperti, profondo conoscitore dell'opera di Capittini, nonché instancabile tessitore di «aperture al confronto» (che, sovente, si traducono in lavoro comune su tematiche – mutando una sua espressione – anche «latamente» capittiniane).

¹ Si veda, a titolo esemplificativo, l'opera *Annuario della pace. Italia*, a cura di L. Kocci, Fondazione Venezia per la pace, 2003.

² Si vedano, a questo riguardo, S. Albesano, «Aldo Capittini», in M. Valpiana, S. Albesano, B. Segre (a cura di), *La nonviolenza in Italia. Le peripezie della memoria. Profili di testimoni di pace*, Milano, M&B, 2000, pp. 41-49; E. Butturini, *La pace giusta. Testimoni e maestri tra '800 e '900*, Verona, Mazziana, 2004 (3ª edizione aggiornata e ampliata; le prime due sono del 1993 e del 1999); F. Curzi, *Vivere la nonviolenza. La filosofia di Aldo Capittini*, Assisi, Cittadella, 2004 (che tuttava colloca Capittini entro una dimensione tutta cattolica che non ci pare rendere

cinabile a Gandhi nel più ampio contesto internazionale⁵. Attuatore, al contempo, dei suoi principi e dei suoi metodi, nonché organizzatore e costruttore di concrete pratiche di pace (*in primis* attraverso la Marcia Perugia-Assisi, ideata nel 1961, e la rete costruita dai Cos – Centri di orientamento sociale, attivi nel secondo dopoguerra⁶), Capitini è stato, per così dire, “architetto” e “operato”, “teorico” e “tecnico-pratico”, della nonviolenza, come dimostrano le sue opere principali sull’argomento, da *La nonviolenza oggi* (1962)⁵ a *Le tecniche della nonviolenza* (1967)⁶, nonché le decine e decine di articoli composti nei primi anni quaranta, da cui è nata la raccolta *Italia nonviolenta* (1949), e negli Anni sessanta, prevalentemente in «Azione nonviolenta», la rivista da lui fondata nel 1964 e diretta fino alla morte, e che è tuttora il giornale dei nonviolenti in Italia.

Capitini è un teorico, di una teoria che passa naturalmente, come in Gandhi, nell’azione, e che sull’azione riflette teoricamente. Attraverso lo studio e la promozione dell’azione nonviolenta egli rappresenta il tipo del «filosofo militante», così come lo ha raffigurato Jean-Marie Muller: «[...] noi pensiamo in effetti che si debba procedere a una riabilitazione filosofica della militanza. Non è senza significato che il termine *militante* abbia la stessa radice etimologica della parola militare (dal latino *miles*, soldato): come il militare pratica l’arte del combattimento armato, il militante nonviolento pratica l’arte della lotta nonviolenta»⁷.

ragione della specificità del pensiero del filosofo perugino). In precedenza, nell’antologia *Nonviolenza e civiltà contemporanea*, a cura di C. Cardelli, Messina-Firenze, D’Anna, 1981, Capitini era posto accanto a Thoreau, James, Tolstoj, Gandhi, Mazzolari, Milani, Dolci, Cassola, Bobbio.³ Per una disamina di questa vicinanza, lungo percorsi interpretativi anche inediti, si veda M. Martini, G. Moscati, Mazzini, Capitini, *Gandhi: una religione umanitaria per la democrazia*, «Il pensiero mazziniano», 2002, n. 4, pp. 143-151. Cfr. anche, C. Conio, «Aldo Capitini e M.K. Gandhi: convergenze per un antropologia spirituale», in Aa.Vv., *La realizzazione spirituale dell’uomo*, Milano, IPL, 1987, pp. 143-158; G. Fofi, «Da Gandhi a Capitini», in Id., *Le nozze coi fichi secchi. Storie di andata Italia*, Napoli, L’ancora del Mediterraneo, 1999, pp. 59-73; A. Colombo, *Un Gandhi a Perugia*, «Corriere della sera», 13.01.02; e, seppur entro un orizzonte interpretativo discutibile, R. Mancini, *L’amore politico. Sulla nonviolenza con Gandhi, Capitini, Letrini*, Assisi, Citradella, 2005.

⁴ Sui Cos come «strumenti di liberazione per il mondo politico sociale», si veda A. Capitini, *Di un lavoro per la società di tutti*, ora in A. Capitini, *Libertà e socialismo*, a cura di P. Giacché, Roma, Edizioni e/o, 1996, pp. 87-92. Cfr. Aa.Vv., *Aldo Capitini. Origine, carattere e funzionamento del C.O.S. Centri di orientamento sociale. Tavola rotonda*, s. n., Perugia, 1995.

⁵ Milano, Edizioni di Comunità, 1962.

⁶ A. Capitini, *Le tecniche della nonviolenza*, Milano, Feltrinelli, 1967. Il libro, comparso un anno prima della morte dell’autore, è stato ripubblicato da Linea d’Ombra, Milano, 1989 (edizione da cui si traggono le citazioni in questa sede). Sugli aspetti trattati nel testo si veda la pubblicazione, curata dagli Amici di Aldo Capitini, *Le tecniche della nonviolenza*, Atti del Convegno (Perugia, 19-21 ottobre 1984), «Sindacato e Società», n. 5-6, 1986 (con una presentazione di G. Fofi alle pp. 10-19).

⁷ J.-M. Muller, *Il principio nonviolenza. Una filosofia della pace*, pref. di R. Mancini, trad. it. di E. Peyretti, Pisa, Plus University Press, 2004, pp. 96-97.

2. Tra religione, filosofia, politica

Due testi sono particolarmente indicativi dell’attenzione che l’opera di Capitini ha suscitato di recente a proposito delle problematiche della nonviolenza: quello di Pietro Polito, *L’eresia di Aldo Capitini*⁸ e l’antologia di scritti capitiniani, curata da Mario Martini, *Le ragioni della nonviolenza*⁹.

Il primo testo, che reca un’importante prefazione di Norberto Bobbio¹⁰, aspira a guardare al filosofo della nonviolenza «da un punto di vista nuovo», ovvero specificamente «quello della teoria politica, una prospettiva inedita e poco applicata ad uno scrittore “politico-religioso” o “religioso-politico” quale è Capitini»¹¹.

«Questo mutamento di prospettiva» conduce Polito «a considerare i temi fondamentali dell’opera di Capitini – la nonviolenza, il pacifismo, il liberalsocialismo, l’omnicrazia – come elementi costitutivi di una peculiarissima teoria politico-religiosa, che non viene mai esposta sistematicamente da Capitini, ma che può essere ricostruita attraverso un esame analitico dei suoi scritti»¹². Una ricostruzione sistematica e rigorosa, quale quella proposta da un interprete come Polito – autore di numerosi studi sul filosofo perugino¹³ – consente di indivi-

⁸ Aosta, Sylos, 2001.

⁹ Pisa, ETS, 2004 (una ristampa dell’opera è stata pubblicata nel 2007, a testimonianza del crescente interesse anche per la riflessione squisitamente teorica di Capitini). Alle due opere menzionate può affiancarsi anche, per quanto entro un registro più strettamente storico-ricostruttivo, R. Altieri, *La rivoluzione nonviolenta. Per una biografia intellettuale di Aldo Capitini*, Pisa, Biblioteca Francesco Serantini, 1998, 2003² (edizione rivista e ampliata), nonché, in chiave pedagogica, Id., «Aldo Capitini. La nonviolenza come prassi educativa», in C. Tugnoli (a cura di), *Maestri e scolari di nonviolenza. Riflessioni, testimonianze e proposte interattive. Annali costruttivi della nonviolenza. Un profilo politico-religioso di Aldo Capitini*, «Rassegna di Teologia», 2002, n. 2, pp. 199-219. Un’attestazione del rinnovato interesse per l’opera di Capitini, meritariamente sostenuto e promosso anche dalla Fondazione Centro Studi «Aldo Capitini», è costituita pure dalla *Bibliografia di scritti di Aldo Capitini*, pubblicata a cura di Laura Zazzerini dalla casa editrice Volturna di Perugia nel 2007. L’opera contiene una significativa introduzione di Alberto De Sanctis ove si scandiscono anche le diverse generazioni di studiosi e interpreti, almeno sei, che si sono confrontate con la riflessione del filosofo perugino (cfr. ivi, p. 18).

¹⁰ Al filosofo del diritto torinese si devono alcuni studi fondamentali per la letteratura critica capitiniana: l’introduzione ad A. Capitini, *Il potere di tutti*, prefazione di P. Pinna, Firenze, la Nuova Italia, 1969, pp. 9-43 (ristampata in N. Bobbio, *Maestri e compagni*, Firenze, Passigli, 1984, 1994, pp. 261-299); *La filosofia di Aldo Capitini*, in *Ricordo di Aldo Capitini*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», serie III, vol. 1, 1975, n. 2, pp. 309-328 (ristampato in N. Bobbio, *Maestri e compagni* cit., pp. 239-257); *Transizione e transmutazione*, in *Fondazione Centro Studi «Aldo Capitini»* (a cura di), *Nonviolenza e marxismo*, Atti del Convegno (Perugia 1978), Milano, Feltrinelli, 1981, pp. 102-120. È stato Bobbio inoltre a curare la ristampa anastatica degli *Elementi di un’esperienza religiosa*, premettendo all’edizione del 1947 dell’opera una nota dal titolo *Cinquant’anni dopo* (pp. V-XX).

¹¹ P. Polito, «Premessa», a Id., *L’eresia di Aldo Capitini* cit., p. 12.

¹² *Ibid.*

¹³ Tra gli altri: «Il liberalsocialismo di Aldo Capitini», in M. Bovero, V. Mura, F. Sbarberi (a cura di), *I dilemmi del liberalsocialismo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1994, pp. 165-188;

duare gli argomenti normativi e le «ragioni» a favore della scelta nonviolenta.

A quest'ultimo obiettivo concorre ottimamente anche il secondo testo sopra citato. L'antologia curata da Martini, da anni impegnato in uno studio analitico dell'opera del filosofo perugino¹⁴, offre una puntuale presentazione del pensiero di Capitini, delle sue radici, e delle molteplici dimensioni che in esso interagiscono: quella *religiosa*, quella *filosofica*, quella specificamente *politica*. «È infatti una ragione intrinseca quella che collega in Capitini le idee, il pensiero, e l'azione, la testimonianza. Egli ha saputo tradurre nella pratica le idee della nonviolenza, e d'altra parte ha saputo impiantare in un discorso teorico, filosofico e religioso, ma anche politico, i principi della stessa perché ne risultassero giustificati razionalmente»¹⁵. Come è stato puntualmente notato, «[s]olo tenendo presente questo nesso, quindi, è possibile riprendere seriamente il lascito teorico di colui che è da considerare a tutti gli effetti come uno dei fondatori della «scienza politica nonviolenta»¹⁶, una «scienza» (o una teoria) «politica» che si oppone nettamente ai fondamenti machiavelliani che hanno contrassegnato e orientato la storia della modernità¹⁷.

Per compiere un tal gesto teorico, che fin dal suo sorgere segna la sua estraneità al retroterra culturale del nostro paese¹⁸, Capitini tiene insieme, come accennato, dimensione *religiosa*, orizzonte *filosofico*, intenzione *politica*.

2.1. In Capitini, come in Gandhi, la nonviolenza ha origini e caratteri *religiosi*; sia l'atteggiamento nonviolento, sia quello religioso hanno, infatti, lo stesso punto di partenza: la coscienza della limitatezza della realtà, della sua insufficienza¹⁹.

«L'idea di omnicrazia», in Aldo Capitini: *persuasione e nonviolenza*, «Il Ponte», 1998, n. 10, pp. 125-143; *Il pacifismo religioso di Aldo Capitini*, «Teoria politica», 1999, nn. 2-3, pp. 395-418 (all'interno di un fascicolo speciale realizzato per i novant'anni di Norberto Bobbio).

¹⁴ A Martini, che appartiene alla generazione degli storici seguita a quella degli amici e dei discepoli di Capitini, si deve — tra l'altro — la cura degli *Scritti filosofici e religiosi*, Perugia, Centro studi Aldo Capitini, 1998. L'antologia, come è stato puntualmente osservato da Pietro Polito, riprende la classica raccolta *Il messaggio di Aldo Capitini*, a cura di G. Cacioppo, Manduria, Lacaita, 1977, in cui si trova una ampia parte dedicata alla nonviolenza a cura di P. Pinna. Cf., anche, sempre intorno all'argomento, *gli Scritti sulla nonviolenza*, Perugia, Protagon, 1992, e il volume autobiografico, a cura di P. Giacché, *Opposizione e liberazione*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2003 (cfr. P. Polito, *Come avvicinare il filosofo nonviolento*, «La Stampa», 17-5-2005).

¹⁵ M. Martini, «Capitini e l'attualità della nonviolenza», introduzione a A. Capitini, *Le ragioni della nonviolenza* cit., p. 9 (corsivi miei).

¹⁶ T. Greco, *Capitini preso sul serio*, «Il Grandeverno», 151, marzo-aprile, 2000, p. 34 (si tratta di una recensione al volume di Altieri citato alla nota 9).

¹⁷ Capitini osservava puntigliosamente, al riguardo, che l'Italia, tuttavia, «ha dato non soltanto Machiavelli ma San Francesco, che è un autentico persuasore della nonviolenza» (A. Capitini, *Il problema religioso attuale*, Bologna, Guanda, 1948, p. 63). Ma ciò non scalfisce in nulla il suo essere figura dell'eresia, «gandhiano nella patria di Machiavelli» (così N. Bobbio, «Introduzione» a A. Capitini, *Il potere di tutti* cit., p. 36).

¹⁸ N. Bobbio, «Introduzione» a A. Capitini, *Il potere di tutti* cit., p. 36.

¹⁹ Su questo punto si vedano i contributi di Michelangelo Bovero e Adriano Fabris in questo

A partire dall'assunto della violenza come «indifferenza» scaturisce una forte tensione etica all'*apertura* verso il cambiamento: vedere le cose nella loro possibilità di essere diverse da come sono, e attivarsi perché lo siano significa sottrarsi all'acquiescenza al reale, alle logiche dominanti, ai meri fatti: «[I] fatto è ciò che troviamo nella nuda realtà, mentre il valore è ciò che muove da noi verso la realtà e, aggiungendosi ad essa, la cambia: non si inverte niente se non attraverso un'aggiunta valoriale»²⁰.

In Capitini, come per molti versi anche nella filosofia del dialogo dell'amico Guido Calogero²¹, la nonviolenza rimanda, significativamente, a ciò che nel dibattito filosofico-pratico contemporaneo suole definirsi «etica della cura»²²: «la nonviolenza è, dunque, dire tu a un essere concreto e individualizzato; è avere interesse, attenzione, rispetto, affetto per lui; è aver gioia che esso esista, che sia nato, e se non fosse nato, noi gli daremmo la nascita: assumiamo su di noi l'atto del suo trovarsi come *madri nel mondo*, siamo come *madri*»²³. Scaturisce proprio da questo tipo di tensione un interessante percorso di interrelazione tra alcuni filoni del pensiero femminista e la teoria della nonviolenza²⁴, entro

fascicolo. Cf., inoltre, gli scritti di A. Drago, *Aldo Capitini riformatore religioso e politico*, 20 usi; di M. Martini, *Lacitina, religione, nonviolenza*, di O. Pompeo Faracovi, *Capitini e la religione nei limiti della semplice religione*, in M. Socio (a cura di), *Convergenze alla nonviolenza? Credenti e non credenti si interrogano su laicità, religione, nonviolenza*, Atti del Convegno (Perugia, 11 giugno 2002), Negrarine di San Pietro in Cariano (VR), Il Segno dei Gabrielli, 2003, rispettivamente alle pp. 125-139; 27-37; 87-100.

²⁰ M. Martini, «Capitini e l'attualità della nonviolenza», introduzione a A. Capitini, *Le ragioni della nonviolenza* cit., p. 13. Dello stesso Martini, al riguardo, si veda «L'etica della nonviolenza e l'aggiunta religiosa», in Aldo Capitini: *persuasione e nonviolenza* cit., pp. 12-25.

²¹ Sulle affinità e le differenziazioni tra le posizioni dei due, in qualche modo paradigmatiche, si veda P. Polito, *L'eresia di Capitini* cit., pp. 112-119, il quale osserva: «Se il filosofo della nonviolenza (Capitini) è un persuasore, il filosofo del dialogo (Calogero) può essere considerato un pragmatico della nonviolenza» (p. 113). Sul rapporto tra Capitini e Calogero — il quale, oltre a esaminare alcuni tratti salienti dell'opera nell'ampio studio *Aldo Capitini e la "religione aperta"* («La Cultura», 1969, pp. 431-451), lo ricordo, qualche anno dopo la scomparsa, con uno scritto dal significativo titolo *Il Gandhi italiano*, «Panorama», 25 ottobre 1973 — si vedano i contributi di Giuliano Campioni e Marcello Rossi in questo fascicolo. Di prossima pubblicazione, giugno 2009, è il carteggio tra i due nella collana «Epistolario di Aldo Capitini» promossa dalla Fondazione Centro Studi «Aldo Capitini» presso la casa editrice Carocci (a cura di G. Moscati e Th. Casadei). A oggi sono stati pubblicati i primi due volumi: A. Capitini, W. Binni, *Lettere 1931-1968*, a cura di L. Binni e L. Giuliani, Roma, Carocci, 2007; e A. Capitini, D. Dolci, *Lettere 1952-1968*, a cura di G. Barone e S. Mazzi, Roma, Carocci, 2008.

²² Testo chiave al riguardo è J. Tronto, *Confini morali. Un argomento per l'etica della cura* (1993), a cura di A. Facchi, trad. it. di N. Riva, Reggio Emilia, Diabasis, 2006. Per una lettura di questa trattativa secondo i principi ispiratori della filosofia di Capitini si veda G. Moscati, *Etica della cura, cura dell'etica. Trasformare la politica per sfidare i confini della morte: la proposta di Joan Tronto*, «Teoria politica», 2007, n. 3, pp. 145-154.

²³ A. Capitini, «Religione aperta» (1955), in *Le ragioni della nonviolenza* cit., p. 74 (corsivo mio).
²⁴ Tale rapporto è stato di recente indagato da Giovanna Providenti nella sua relazione, *Femminismi e nonviolenza: trasformare se stessi per trasformare la società*, presentata presso il Centro studi per la pace di Pisa il 18 aprile 2005. <http://www.donnecomoscienzaistoria.it/tesi/providenti/femminonviol.htm>; a cura della stessa autrice si veda *La nonviolenza delle donne*, «Quaderni Sar-

un più ampio orizzonte – lo stesso delineato dall'etica della cura – in cui la cura degli altri è anche cura del mondo, dell'ambiente (e di qui il naturale, e ricorrente, approdo del pensiero nonviolento all'ecologismo).

2.2. Su un piano più propriamente filosofico-teoretico, Capittini si pone in netto contrasto nei confronti di quella tradizione polemica che a partire da Eraclito giunge alla dialettica hegeliana e a Marx: il nesso costitutivo, originario, non è quello «confitto-necessità», ma quello «confitto-aggiunta», inteso come proposta di superamento dello stesso. Il conflitto può essere superato non attraverso la considerazione della necessità, ma attraverso il suo contrario, la *possibilità*: non si combatte la guerra con la guerra, ma si lotta *prima* della guerra preparando il suo contrario.

Seguendo questa traiettoria si può allora introdurre un ulteriore criterio – come è stato recentemente suggerito da Luigi Bonanate²⁵ – onde poter pienamente cogliere il fatto bellico nelle sue molteplici articolazioni (oltre ai «canonici» principi, che sanciscono se una guerra può essere considerata «giusta» o «ingiusta», dello *jus ad bellum* e dello *jus in bello*), ed esercitare su di esso un'accurata critica: lo *jus ante bellum*, che guarda alla condotta degli attori *prima* che si verifichi il conflitto, ovvero alle forme e ai modi in cui la politica può (non) condurre a una guerra. In tale scenario si apre l'interrogativo su quali siano e/o potrebbero essere le istituzioni che meglio consentono di difendere il diritto alla pace, che meglio possono garantirne l'attuazione realizzando, così, una precondizione necessaria alla tutela e alla realizzazione dei diritti dell'uomo. Questa revisione consente nell'ottica democratica della discussione pubblica di mettere a fuoco un'ingenuità patente, per quanto costantemente oscurata: quella di accontentarsi di discutere la moralità di una guerra, di un *caso* di guerra, senza aver discusso la moralità della politica che l'ha preceduta, senza aver discusso del *processo* che ha condotto o generato quel caso²⁶.

Il conflitto si supera mettendo qualcosa di diverso al posto di ciò che lo ha generato e affrontandolo con metodi diversi da quelli dell'avversario: scaturisce da questa convinzione la prassi capittiniana di «contrasto e aggiunta», che rifiuta il paradigma polemico/guerresco che da Eraclito nutre dal profondo tutto il pensiero occidentale. Quella «linea di belligeranza»²⁷ che interamente

«yagrab». Libreria Editrice Fiorentina, 2006 (ovvero l'introduzione di Providenti porta concretamente il segno di Capittini pure nel lessico: *La libera aggiunta femminista*). Cfr. in un quadro più esteso e storicamente tratteggiato, M. Lanfanco, M. G. Di Rienzo (a cura di), *Donne disarmanti. Storie e testimonianze su nonviolenza e femminismo*, Napoli, Intra moenia, 2003.

²⁵ L. Bonanate, *La politica internazionale tra terrorismo e guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 154.

²⁶ Cfr. Id., *Guerra, morale e politica*, «Ragion pratica», 1999, n. 13, p. 92.

²⁷ R. La Valle, *Agonia e vocazione dell'Occidente*, Milano, Terre di mezzo, 2005, in particolare pp. 22-33. La possibile «contromossa», come indica lo stesso La Valle entro la prospettiva della «cura», consiste in un cambio di paradigma all'insegna di quel «principio femminile» che seppe individuare Italo Mancini: «dovrebbe essere messo in campo come principio ordinatore, non la

lo attraversa, come, da ultimo, ha affermato Raniero La Valle, interpretare di un cristianesimo radicale, nonviolento, non-istituzionale, per alcuni versi affine a quello di Capittini e che trova ad Assisi e nella rivista «Rocca» il suo luogo di riferimento e di elezione²⁸.

2.3. Da questa visione scaturisce la concezione filosofico-politica di Capittini²⁹, la sua idea di una democrazia «integrale»: una vera democrazia è per lui *nonviolenta*³⁰, e richiede un processo di *educazione permanente*³¹.

A questo riguardo è la terza parte dell'antologia di Martini quella che affronta il nodo cruciale, la domanda che viene posta al nonviolento e che il nonviolento non può eludere: è possibile una politica – efficace – della nonviolenza³²? Si è in tal modo al cuore del dibattito contemporaneo sulle teorie della nonviolenza e del pacifismo³³.

difesa dalla morte ma la cura della vita, e questa è da intendersi come attenzione concreta a tutti e nello stesso tempo ai singoli volti, oltre l'astrattezza o la generalità dei comandi, del diritto, delle leggi economiche» (ivi, p. 28; il richiamo è all'opera di Mancini *Filosofia della prassi*, Brescia, Morcelliana, 1986, pp. 240 ss.). Entro questo orizzonte si muove anche la riflessione di una femminista radicale come Judith Butler: si veda, da ultimo, *Vite precarie: contro l'uso della violenza come risposta al lutto collettivo*, Roma, Meltemi, 2010.

²⁸ La rivista ha sempre dedicato attenzione alla lezione capittiniana, come attestano, solo per citarne alcuni, gli articoli di F. Monteverocchi, *Aldo Capittini. L'ideale della compresenza*, «Rocca», 1 novembre 1996, e di S. Carzato, *Aldo Capittini un pessimista col tarlo della speranza*, «Rocca», 1 gennaio 2002.

²⁹ Su questi aspetti si vedano G. Pontara, «Il pragmatico e il persuasivo», in *Aldo Capittini: persuasione e nonviolenza* cit., pp. 35-47, e, entro il più ampio contesto delle filosofie del Novecento, F. Bozzi, «Teorie della società aperta. Un confronto tra Aldo Capittini e la filosofia politica del Novecento», in G. B. Furozzi (a cura di), *Aldo Capittini tra liberalismo e socialismo*, Milano, Angeli, 2001, pp. 81-96. Cfr. anche A. Torrore, *La filosofia di Aldo Capittini. Dalla compresenza alla società aperta*, Firenze, Cinquante, 2005.

³⁰ Su questo punto si veda, oltre al volume di Polito citato in precedenza, M. Mari, «Democrazia e nonviolenza in Aldo Capittini», in Id., *Democrazia e responsabilità. Martini, Montini, Bonhoeffer, Capittini e Verri*, Roma, Armando, 1999, pp. 91-99.

³¹ R. Altieri, *Aldo Capittini. La nonviolenza come prassi educativa* cit.; A. Visalberghi, «Educazione alla nonviolenza», in *Aldo Capittini. Persuasione e nonviolenza* cit., pp. 26-34. Sulla dimensione pedagogica del pensiero di Capittini, si vedano, tra gli altri, N. Martelli, *Aldo Capittini, educatore di nonviolenza*, Manduria, Lacaita, 1988, e M. Pomi, *Al servizio dell'impossibile. Un profilo pedagogico di Aldo Capittini*, Milano, La Nuova Italia RCS Libri, 2005. A questo tema è stato di recente dedicato il Convegno *La pedagogia di Aldo Capittini tra profecia e liberazione* (Pienza, 5-7 ottobre 2007), di cui sono in corso di pubblicazione gli Atti per la cura di Gabriella Falicchio.

³² A. Capittini, «La nonviolenza, oggi» (1962), in *Le ragioni della nonviolenza* cit., p. 138. Cfr., su questo aspetto ma entro una chiave interpretativa non sempre convincente, F. Curzi, «Per una politica della nonviolenza. La via di Aldo Capittini», in Aa.Vv., *La filosofia della nonviolenza. Maestri e percorsi nel pensiero moderno e contemporaneo*, Assisi, Cittadella, 2006, pp. 75-96.

³³ Si veda per una panoramica, in cui centrale è la figura di Capittini, E. Peyretti, «Nonviolenza e tecniche di difesa nonviolenta», in Aa.Vv., *Pace e guerra tra le nazioni. Annuario di filosofia 2006*, Milano, Guerini e Associati, pp. 243-282. Per una tipologia dei «pacifismi», espressione che Capittini distingue dalle forme della nonviolenza, si veda P. Polito, *L'eresia di Aldo Capittini* cit., pp. 80-90.

La proposta della nonviolenza comporta l'oltrepassamento dell'etica storicistica e della tradizione realistica occidentale e si configura, pertanto, come una forma di *rivoluzione permanente* che parte, ha ben osservato Martini, dall'interno delle ideologie affermatesi in Occidente, sia di quelle liberali e liberistiche sia di quelle socialiste³⁴. È dalla critica del realismo politico che scaturisce, dunque, una peculiare prospettiva come il liberalsocialismo o, come si è suggerito di recente, del *libero-socialismo*³⁵.

La politica della nonviolenza non rifugge la realtà, anzi la attraversa, si adatta in essa, è lotta, una «lotta continua» che immerge nel mondo, «attiva» e «modesta»³⁶, alla «continua ricerca di ampie solidarietà»³⁷, di una socialità profonda alternativa a qualsiasi forma di chiusura egoistica e di indifferenza³⁸. Questa peculiare forma di lotta politica – come mostra tutto l'orientamento pratico e sociale di Capittini nel corso della sua esistenza e la sua elaborazio-

³⁴ M. Martini, «Capittini e l'attualità della nonviolenza», introduzione a A. Capittini, *Le ragioni della nonviolenza* cit., p. 20; cfr., ivi, pp. 187-191. Sull'aspetto rivoluzionario della vita e dell'opera di Capittini si vedano i saggi raccolti in M. Martini (a cura di), *Aldo Capittini libero religioso, rivoluzionario nonviolento*, Perugia, Comune di Perugia, 1999. Sulla critica al «realismo politico»: P. Polito, *Lettera di Aldo Capittini* cit., pp. 108-112.

³⁵ La proposta, non meramente terminologica, è stata opportunamente avanzata da G. Moscati, «Il libero-socialismo di Aldo Capittini», in G. B. Furiuzzi (a cura di), *Aldo Capittini tra socialismo e liberalismo* cit., pp. 105-114. Sui peculiari tratti dell'elaborazione filosofico-politica socialista di Capittini si vedano P. Bagnoli, *Liberal-socialismo*, Firenze, Polistampa, 1997, pp. 33-64; P. Polito, *Lettera di Aldo Capittini* cit., pp. 40-64; A. De Sanctis, *Il socialismo morale di Aldo Capittini: 1918-1948. Con alcuni scritti inediti*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2005. Gli scritti principali in cui è delineata la prospettiva capittiniana sono *Liberal-socialismo* (1937), *Orientamento per una nuova socialità e Complessità del liberal-socialismo* (1945), raccolti dallo stesso Capittini nel volume *Nuova socialità e riforma religiosa* (Torino, Einaudi, 1950) e ora compresi in A. Capittini, *Liberal-socialismo* cit.

³⁶ A. Capittini, *Il problema religioso attuale* (1948), *Le ragioni della nonviolenza* cit., pp. 51, 55. Sull'aspetto di lotta della prospettiva capittiniana pone l'attenzione, nella sua recensione al libro curato da Martini, M. Fortuna, *La nonviolenza è lotta*, rec. a *A. Capittini «Le ragioni della nonviolenza»*, «Il foglio», n. 1, gennaio 2005.

³⁷ Ivi, p. 182. Su tale aspetto, anche nelle sue implicazioni cooperativistiche, si veda il contributo di Roberto Mazza in questo fascicolo. Cfr., in una chiave squisitamente filosofica, M. Marangio, «Aldo Capittini e l'etica della solidarietà», in Aa.Vv., *Studi in onore di Domenico Novembrini*, Manduria, Lacaita, 1987, pp. 745-762. Si veda, infine, L. Capuccelli, *La lezione di Aldo Capittini. Dall'orizzonte del singolo all'orizzonte della collettività*, «Cronache umbre», 1977, n. 2-3, pp. 88-109.

³⁸ La contrapposizione tra «socialità» e «isolamento» è uno dei tratti costitutivi della visione antropologica di Capittini. A questo riguardo, significativo è il suo richiamo a una bella pagina di Antonio Gramsci: «Dei fatti maturano nell'ombra, perché mani non sorvegliate da nessun controllo tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora. E quando i fatti che hanno maturato vengono a sfociare, e avvengono grandi sventure storiche, si crede che siano fatalità come i terremoti. Pochi si domandano allora: «se avessi anch'io fatto il mio dovere di uomo, se avessi cercato di far valere la mia voce, il mio parere, la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo?». Bisogna domandar conto ad ognuno del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto» (A. Capittini, *Le ragioni della nonviolenza* cit., pp. 181-182; la citazione è tratta da A. Gramsci, *Sotto la mole*, Torino, Einaudi, 1960, pp. 228-229).

ne e sperimentazione di forme di intervento nonviolento³⁹ – è volta a rendere la nonviolenza un fatto *pubblico, sociale*, di dimensioni sempre più ampie, fino a divenire internazionale: «la società mondiale va considerata investita di questo dinamismo della nonviolenza, specialmente se noi sapremo coordinare la nonviolenza nel mondo»⁴⁰.

Capittini propugnava una «Internazionale nonviolenta», *dal basso*⁴¹, che oggi si può concretamente intravedere nei vari movimenti pacifisti a carattere globale: da quelli che, a partire dalla Tavola della Pace, connessa all'invenzione capittiniana della Marcia Perugia-Assisi⁴², coltivano l'idea di un Onu dei popoli, a quelli che propongono, attraverso l'etica mondiale e la teologia delle religioni, un Parlamento mondiale delle religioni⁴³. Entro tale orizzonte si mira al superamento delle strutture di dominio ponendo in primo piano il legame organico tra mezzi e fini: la coerenza tra il fine e i mezzi, sempre trascurata nella logica occidentale e che invece più «assorbe» l'attenzione politica di Capittini⁴⁴. Sotto questo profilo, la nonviolenza si pone, pertanto, non solo come un'esigenza morale, ma come un'esigenza della validità dell'azione politica, nonché della sua efficacia.

L'atto in cui si condensa e concretizza il portato della riflessione di Capittini, anche sul piano filosofico-giuridico, è certamente quello dell'obiezione di coscienza, l'impegno che Capittini seguì più intimamente. Come ha osservato Polito, il quale ne ha minuziosamente ricostruito l'intero itinerario: «Nel ricordo dell'amico [Claudio] Baglietto, partecipò con trepidazione alle vicende di Pietro Pinna, dichiaratosi obiettore nel '48, processato e condannato nel '49. Si inte-

³⁹ Un'ampia illustrazione, a questo riguardo, è offerta nella parte quarta dell'antologia curata da Martini. Si veda anche E. Peyretti, *Nonviolenza e tecniche di difesa nonviolenta* cit., pp. 245-258.

⁴⁰ A. Capittini, «Religione aperta» (1955), in *Le ragioni della nonviolenza* cit., p. 81. Su questo aspetto ha posto l'attenzione nella sua recensione G. Moscati, *Capittini, la nonviolenza e il dialogo tra i popoli*, «L'altrapagina», 2005, n. 5, p. 40.

⁴¹ A. Capittini, «La nonviolenza, oggi» (1962), in *Le ragioni della nonviolenza* cit., pp. 141-142.

⁴² Si veda a questo proposito A. Capittini, «Ragioni e organizzazione della marcia» (1962), in *Le ragioni della nonviolenza* cit., pp. 147-176. Cfr. E. Buccoliero, *In occasione della marcia Perugia-Assisi del 2000. Intervista impossibile ad Aldo Capittini*, «Azione nonviolenta», 2000, n. 9, pp. 8-15.

⁴³ Sulla genesi di tale percorso, elaborato in primis da Hans Küng e dalla sua «scuola», si veda ora Gm. Zamagni, *La teologia delle religioni di Hans Küng: dalla salvezza dei non cristiani all'etica mondiale, 1964-1990*, Bologna, EDR, 2005. Sull'incontro tra le religioni nell'ottica capittiniana si veda R. Altieri, «Aldo Capittini e la nonviolenza nell'incontro tra religioni orientali e occidentali», in C. Conio, D. Dolcini (a cura di), *Non violenza e giustizia nei testi sacri delle religioni orientali*, Atti del Convegno della Facoltà di Lettere dell'Università di Pisa (24-26 maggio 1995), Pisa, Gardini, 1999, pp. 303-312. Come testo di riferimento, si può vedere A. Capittini, «Aggiunta religiosa all'opposizione» (1958), in *Le ragioni della nonviolenza* cit., pp. 131-134 («Al Congresso mondiale delle religioni»).

⁴⁴ F. Truini, *Aldo Capittini*, San Domenico di Fiesole (FI), Edizioni Cultura della Pace, 1989, p. 162.

ressò alla sorte dei primi obiettori cattolici. Vide con favore l'impegno educativo e religioso di Lorenzo Milani che nel '65 con il famoso libretto *L'obbedienza non è più una virtù* aveva difeso gli obiettori di coscienza⁴⁵.

In un articolo del 1949 apparso sulle pagine del «Ponte», Capittini presenta l'obietore di coscienza «come colui che oppone una legge non scritta, che parla nella sua coscienza, alla legge scritta, su da Antigone fino a coloro che si opposero al sistema legale del fascismo e del nazismo»⁴⁶. Per come emerge anche in altri scritti, l'obiezione di coscienza viene a coincidere, in un senso più ampio, con la *noncollaborazione* (in questo senso ampio è da considerare obiezione di coscienza il suo rifiuto di prendere la tessera del partito fascista), in un senso più ristretto con la *nonuccisione* (in questo senso essa si identifica con l'obiezione al servizio militare). Sia nel significato più ampio, sia in quello ristretto l'obiezione si collega alla proposta generale della nonviolenza.

Accenni all'obiezione di coscienza si rinvengono in tutte le opere di Capittini: essa come concetto ricorre già negli *Elementi di un'esperienza religiosa*, come osserva Polito⁴⁷, e poi, in forma compiuta, nel volumetto *L'obiezione di coscienza in Italia*⁴⁸, in numerosi articoli e diffusamente nei due volumi dedicati alla nonviolenza: *La nonviolenza oggi* e *Le tecniche della nonviolenza*. Nel primo l'obiezione è così definita: «Tutte le volte che un uomo rifiuta in nome del senso morale (coscienza), di divenire complice di una situazione che ritiene ingiusta, o di eseguire certi comandi o certe azioni si ha obiezione di coscienza»⁴⁹. Nella seconda opera la posizione di Capittini si articola maggiormente e viene precisato lo status dell'atto di obiezione da quello di altre tecniche, per es., di disobbedienza civile⁵⁰. L'obiezione è «una delle tecniche più note della nonviolenza», e in particolare, appunto, una delle tecniche «che derivano dal principio di noncollaborazione». Essa costituisce una forma di opposizione che apre ad un mondo diverso, e a relazioni tra uomini diverse. Proprio dell'obiezione di coscienza è il suggerire un'altra via, come esorta a fare la teoria e la prassi della nonviolenza.

⁴⁵ P. Polito, *L'eresia di Aldo Capittini* cit., p. 27, e pp. 163-176 («Aldo Capittini e l'obiezione di coscienza»), ove si esaminano le idee di Capittini presentando la definizione capittiniana di obiezione di coscienza, studiando il fondamento dell'obiezione e poi i suoi sviluppi dopo la scomparsa di Capittini, dalla legge 15 dicembre 1972, n. 772, che ha introdotto nel nostro ordinamento l'obiezione di coscienza al servizio militare, alla sua riforma con la legge 8 luglio 1998, n. 230. Per un quadro generale sull'argomento si veda R. Venditti, *L'obiezione di coscienza al servizio militare* (1981), Milano, Giuffrè, 1999. Per un approccio storico: S. Albesano, *Storia dell'obiezione di coscienza in Italia*, Bergamo, Santi Quaranta, 1993. Su un piano più squisitamente etico-politico si muove il colloquio tra Polito e Venditti in *Le ragioni dell'obiezione di coscienza*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1986.

⁴⁶ A. Capittini, *L'obiezione di coscienza*, «Il Ponte», 1949, pp. 1484-1485.

⁴⁷ P. Polito, *L'eresia di Aldo Capittini* cit., p. 164.

⁴⁸ A. Capittini, *L'obiezione di coscienza in Italia*, Manduria, Lacaita, 1959 (ora in *Scritti sulla nonviolenza*, a cura di L. Schippa, Perugia, Protagon, 1992).

⁴⁹ A. Capittini, *La nonviolenza oggi* cit., pp. 81-82.

⁵⁰ A. Capittini, *Le tecniche della nonviolenza* cit., pp. 95-98.

3. La forza dell'«apertura»

L'attualità del messaggio di Capittini, il suo lascito teorico, si manifestano schematicamente in molteplici aspetti.

In primo luogo, esso presuppone una diversa concettualità del potere⁵¹, la cui logica – affinché non si tramuti nella verticalità gerarchica del dominio – necessaria della nonviolenza (che si muove sempre «dal basso»), e della sua capillare diffusione e articolazione orizzontale (secondo il modello della *omnicrazia*⁵² e del *federalismo*⁵³; un modello – per inciso – che richiama la riflessione di un'altra figura eretica del Novecento come Hannah Arendt⁵⁴). L'indicazione capittiniana essenziale è la creazione di un «centro al livello delle moltitudini», che corregge ogni potere accentrato ed escludente; è il potere e il controllo, appunto, dal basso: «per il problema sommo che è il potere, cioè la capacità di trasformare la società e di realizzarne il permanente controllo di tutti, bisogna che l'individuo non resti solo, ma cerchi instancabilmente gli altri, e con gli altri crei modi di informazione, di controllo, di intervento. Ciò non può avvenire che con il metodo nonviolento [...]»⁵⁵.

In secondo luogo, il lascito teorico di Capittini mostra che è possibile gene-

⁵¹ Per un'indagine specifica su questo aspetto si veda A. De Sanctis, «Il problema del potere in Aldo Capittini», in G. B. Furiolzi (a cura di), *Aldo Capittini tra socialismo e liberalismo* cit., pp. 52-70. In precedenza: A. Savelli, *Nonviolenza e potere nella concezione di Aldo Capittini*, «Iporessi», 1979, n. 7-8, pp. 59-73.

⁵² L'opera di riferimento è qui evidentemente A. Capittini, *Il potere di tutti* cit., che come accennato in precedenza è contraddetta di un'introdotto di Norberto Bobbio (2a ed. Perugia, Guerra Edizioni, 1999, con un studio di De Sanctis, *L'ideale omnicrazia* alle pp. 57-82). Sul tema dell'«omnicrazia» la più arcaica analisi sul piano teorico-politico, insieme a quella di De Sanctis (sviluppata, oltre che nello scritto citato, in *Comprensione e omnicrazia*, pubblicato su «Il pensiero politico», 1999, n. 1, pp. 53-68 e nell'opera a cura di M. Martini, *Aldo Capittini libero religioso, rivoluzionario nonviolento* cit., pp. 9-20), è certamente quella contenuta in P. Polito, «L'idea di omnicrazia», in *Aldo Capittini: persuasione e nonviolenza* cit., pp. 125-143 (ripubblicato, in versione ampliata, come capitolo quinto, «Per una critica dell'idea di omnicrazia», in *Id., L'eresia di Aldo Capittini* cit., pp. 123-145; il volume raccoglie anche un inedito di Capittini, *Teoria politica e struttura sociale dell'omnicrazia*, alle pp. 147-161). Sulle implicazioni partecipative della prospettiva di Capittini, così come incarnata anche dai Cos, si veda G. Moscati, *L'apertura. Dai C.O.S. al bilancio partecipativo*, «Il giornale dell'Umbria», 20 giugno 2001, ove le riflessioni sul piano teorico-politico si intrecciano con il clima di ricerca di una profonda trasformazione politica in seno al movimento cosiddetto «no global». Cfr. G. De Martino (a cura di), *Antologia del dissenso. Orizzonti politici e culturali del movimento antiglobalizzazione*, Napoli, Intra moenia, 2001.

⁵³ Osserva Capittini: «la vera nonviolenza [...] non accetta il potere e la ricchezza privata, e perciò tende a costituire forme di federalismo nonviolento dal basso e forme di aiuto e reciprocità sociale e fruizione comuni di beni sempre più larghe. Essa ha come guida instancabile la presenza di tutti, e il principio che ogni singolo essere è insostituibile» (A. Capittini, «Religione aperta» [1955], in *Le ragioni della nonviolenza* cit., p. 76).

⁵⁴ Una comunanza che si esprime anche attraverso la critica del totalitarismo: cfr. O. Pompo Faracovi, *Critica del totalitarismo e una nuova socialità nel pensiero di Capittini*, «Dimensioni», n. 56-57, 1990, pp. 82-91.

⁵⁵ A. Capittini, *Le tecniche della nonviolenza* cit., p. 35.

rare un *pensiero normativo* che opti per la nonviolenza e che dunque non si limiti a registrare i fatti che si svolgono nella vita sociale e politica ma sappia orientare gli eventi attraverso un rimando continuo tra situazione contingente, ragione come argomentazione, opzione valoriale (operazione che può connotarsi, anche laicamente, con «argomenti e ragioni della nonviolenza»⁵⁹).

Infine – questo ci pare il senso più radicale dell'opera capittiniana – il messaggio e la prassi della nonviolenza possono considerarsi espressione di un modo peculiare di intendere l'atteggiamento "realistico", ovvero quello che invita a vedere le cose nella loro possibilità di essere *diverse* da come sono attualmente, e ad attivarsi perché lo siano⁵⁷; ciò sulla base del principio che «non è reale solamente ciò che è reale, ma è reale anche ciò di cui abbiamo bisogno».

Il bisogno, oggi, appare quello di un'abolizione dello «schema» dominante⁵⁸, di un cambio di paradigma: dal «confitto-necessità» al «confitto-aggiunta», ovvero il superamento del conflitto che diventa guerra⁵⁹. Sono questi gli *argomenti* dei sostenitori di un pacifismo *radicale e attivo* – oltre a Capittini e Gandhi, si possono qui ricordare Bertrand Russell, Ernesto Balducci, Danilo Dolci⁶⁰ – che rileva, *realisticamente*, come la guerra non abbia più senso per il

⁵⁶ Come recita il titolo della seconda parte dell'antologia curata da Martini.

⁵⁷ Su questo aspetto si veda A. Vigilante, *La realtà liberata. Escatologia e nonviolenza in Aldo Capittini*, Foggia, Edizioni del Rosone, 1999, in cui si propone un esame dei presupposti filosofici e dei risvolti politici della nonviolenza capittiniana.

⁵⁸ Sulla nozione di «schema» si veda A. Capittini, *Religione aperta* cit., p. 77, ove si osserva che la guerra è il mostro più immane dell'«uso di schemi»: essa «divora le singole individualità», in essa «non ci sono che i nostri e i nemici, e perciò è sommamente diseducatrice».

⁵⁹ A. Labare, *Consenso, conflitto e mutamento sociale. Introduzione a una sociologia della nonviolenza*, Milano, Angeli, 1990; A. Cozzo, *Conflittualità nonviolenza. Filosofia e pratiche di lotta pacifista alla stesura dei conflitti*, Milano, Feltrinelli, 1969.

⁶⁰ Fittissima è la rete di legami tra Capittini, Balducci e Dolci (per dirette testimonianze: A. Capittini, *Danilo Dolci*, Manduria, Lacaita, 1958, e *Lettere a Danilo Dolci*, «Il Ponte», 10, 1969, pp. 1241-1278; D. Dolci, «Luca di prospettive vastissime», in G. Cacioppo [a cura di], *Il messaggio di Aldo Capittini*, Manduria, Lacaita, 1977, pp. 505-506; Id., *Ricordo di Aldo Capittini nel ventennale della sua morte*, «Cristiani non violenti», n. 26-27, 1988, pp. 11-13); E. Balducci, *La variante del rivoluzionario Capittini*, «l'Unità», 25 settembre 1988). A proposito di questi ultimi due testimoni del pensiero nonviolento, si vedano alcune recenti pubblicazioni: Ernesto Balducci, *bibliografia critica: 1956-2002*, a cura di A. Cecconi, Fiesole, Fondazione Cecconi, Fiesole, Fondazione Ernesto Balducci, 2005; G. Barone, *La forza della nonviolenza. Bibliografia e profilo biografico di Danilo Dolci*, Napoli, Dame & Descartes, 2005; L. C. Giunmo e C. Marchese (a cura di), *Danilo Dolci e la via della nonviolenza*, Manduria, Lacaita, 2005. Tra gli studi su questi autori, spesso ancora confinati in uno spazio marginale ed eccentrico rispetto agli studi prettamente «accademici», si vedano, per Dolci, P. Polito, *Danilo Dolci (1924-1997)*, «Teoria politica», 2, 2001, pp. 143-150 e anche S. Mazzi, «Danilo Dolci e la santità laica», in M. Soccio (a cura di), *Convertirsi alla nonviolenza? Credenti e non credenti si interrogano su laicità, religione, nonviolenza* cit., pp. 141-152; per Balducci: M. Malucchi, *Ernesto Balducci: cattolicesimo, marxismo, etica planetaria*, Firenze, Chiari, 2002; S. Cingari, *Il pensiero politico-sociale di Ernesto Balducci e la globalizzazione*, Firenze, Chiari, 2004. Su Dolci si veda anche S. Mazzi,

semplific fatto che non si vince più. Per il semplice fatto che anche una guerra vinta non chiude il conflitto che voleva chiudere, ma anzi lo riapre in forme nuove e più terribili.

Una doppia, inedita, possibilità emerge dunque dagli scritti di Capittini: individuare e praticare un modo *alternativo* di realismo («Realista è chi sa gettare nel profondo del suo tempo lo scandaglio, e avverte non ciò che ripete il passato come fu, ma ciò che apre, che rinnova energeticamente») e porsi concretamente l'ambizioso obiettivo di «vincere la ripetizione della storia secondo categorie consuete»⁶¹. Una forza costante per smentire i dati che sembravano ineluttabili, per tramutare la logica della politica, per cambiare il corso delle cose a partire da un'alternativa immediatamente messa in atto, anche se di lunghissima scadenza nei suoi possibili esiti concreti: di tutto questo è stata testimonianza la dedizione totale⁶² di Capittini a una *causa* come quella della nonviolenza che tutte le altre ricomprendeva.

Già negli *Elementi di un'esperienza religiosa* del 1937 – in pieno regime fascista⁶³ – Capittini era «persuasivo»⁶⁴ di questa forza: egli scriveva nelle prime pagine: «Tanto diagheranno violenza e materialismo che ne verrà stanchezza e disagio; e dalle gocce di sangue che colano dai ceppi della decapitazione salirà l'ansia appassionata di sottrarre l'anima ad ogni collaborazione con quell'errore, e di instaurare subito, a cominciare dal proprio animo (che è il primo progresso), un nuovo modo di sentire la vita: il sentimento che il mondo ci è estraneo se ci si deve stare senza amore, senza una apertura infinita dell'uno verso l'altro, senza una unione di sopra a tante differenze e tanto soffrire. Questo è il varco attuale della storia»⁶⁵.

Per forzare e aprire questo «varco» Capittini afferma le ragioni della nonvio-

⁶¹ Danilo Dolci e la santità laica», in M. Soccio (a cura di), *Convertirsi alla nonviolenza? Credenti e non credenti si interrogano su laicità, religione, nonviolenza* cit., pp. 141-152.

⁶² A. Capittini, «L'educazione alla pace» (dicembre 1964), in *Le ragioni della nonviolenza* cit., pp. 185, 186 (si tratta di un editoriale di «Azione nonviolenta»). Per una recente disamina dell'idea di storia in Capittini si veda M. Fortuna, *La storia si apre? Note sull'idea di storia di Aldo Capittini*, «Quaderni Savaggraha», 2003, n. 4.

⁶³ Su questa profonda e radicale tensione si è soffermato di recente Goffredo Fofi in una bella intervista, *Il persuaso*, «Una Città», maggio 2005, pp. 26-27, il quale, tra altre cose, evidenzia lo straordinario «dinamismo» di Capittini: «continuamente organizzava, metteva insieme, provocare con lui». Dello stesso Fofi, tra altri studi, si vedano S. Mazzi, «Aldo Capittini e la non-violenza», in M. Reberstak (a cura di), *Non-violenza e pacifismo*, Milano, Angeli, 1988, pp. 111-126; *L'utopia concreta di Aldo Capittini*, «Il Poliedro», n. 15-16, 1988, pp. 53-60.

⁶⁴ E. Cambi, «Aldo Capittini e la religione dell'antifascismo», in Id., *Antifascismo e pedagogia: 1930-1945. Momenti e figure*, Firenze, Vallecchi, 1980, pp. 125-149; M. Soccio, *Capittini e il persuaso*, Ritratto di Aldo Capittini», in Id., *Intelletuali nel Novecento italiano*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 70-145; G. Pontara, «Il pragmatico e il persuaso», in *Aldo Capittini: persuasione e nonviolenza* cit., pp. 35-47.

⁶⁵ A. Capittini, *Elementi di un'esperienza religiosa*, Bari, Laterza, 1937, 1947.

lenza, su un piano teorico e – *al contempo* – pratica precise azioni e tecniche⁶⁶; egli intende tutto ciò entro una visione «corale» e «dal basso»⁶⁷. E per tutto questo coltiva, incessantemente, una forte «aggiunta valoriale»: «se si sceglie la non violenza, cioè l'apertura incessante all'esistenza, alla libertà, allo sviluppo di tutti gli esseri, sta poi alla tecnica (giuridica, amministrativa, sociologica, ecc.). trovare i modi della sua attuazione [...]». L'importante è rendersi conto che la scelta è fatta per un principio»⁶⁸.

⁶⁶ Su tale connessione si veda, tra gli altri, F. Truini, *Teoria e prassi della nonviolenza in Capittini*, «Prassi e Teoria», 1974, n. 1, pp. 98-113.

⁶⁷ Come rilevano nei loro contributi in questo fascicolo, rispettivamente, Massimo Jasonni e Marcello Rossi. Sulla «coralità» come tensione dell'intera opera di Capittini si vedano «L'altro necessario. Coralità dell'essere e dedizione al "tu" nella teoria della compresenza capitiniana», in M. Martini (a cura di), *Aldo Capittini libero religioso, rivoluzionario nonviolento* cit., pp. 21-24; W. Binni, *Aldo Capittini e il suo colloquio corale*, «Quaderni della Regione dell'Umbria» (supplemento), 1974, n. 4, pp. 1-34.

⁶⁸ A. Capittini, *Le tecniche della nonviolenza* cit., p. 27.